

ATLANTE DELLE PERMANENZE

morfologia del territorio, sue invariati e funzioni compatibili

**CITTÁ DI PISTOIA
P.R.G
PIANO STRUTTURALE**

maggio 2001

Gruppo di lavoro

Pier Luigi Cervellati

Studio associato di urbanistica e architettura

Giovanni Maffei Cardellini, Alberto Montemagni, Daniele Pecchioli

REGESTO DELLE PERMANENZE e INDIRIZZI DI GOVERNO

Il regesto delle permanenze raccoglie un sistema diffuso di valori puntuali (edifici storici, ville, pievi manufatti vari per l'organizzazione territoriale), lineari (corsi d'acqua, viabilità, alberature, prode, cavedagne, disegni dei campi), aree (boscate, umide, di interesse naturalistico, storico-paesaggistico) che si sono determinati nel tempo e sono ancora oggi individuabili tramite la lettura storico-cartografica.

Diventano categorie di beni la cui trasformazione irreversibile produce una perdita dei caratteri che determinano lo spirito e la specificità culturale e ambientale del territorio pistoiese. Insieme sono gli elementi territoriali che, con le loro relazioni, costituiscono la base per la definizione e il riconoscimento dell'identità territoriale.

Per questo sono parti di territorio nelle quali si interviene con determinati indirizzi e particolare cura.

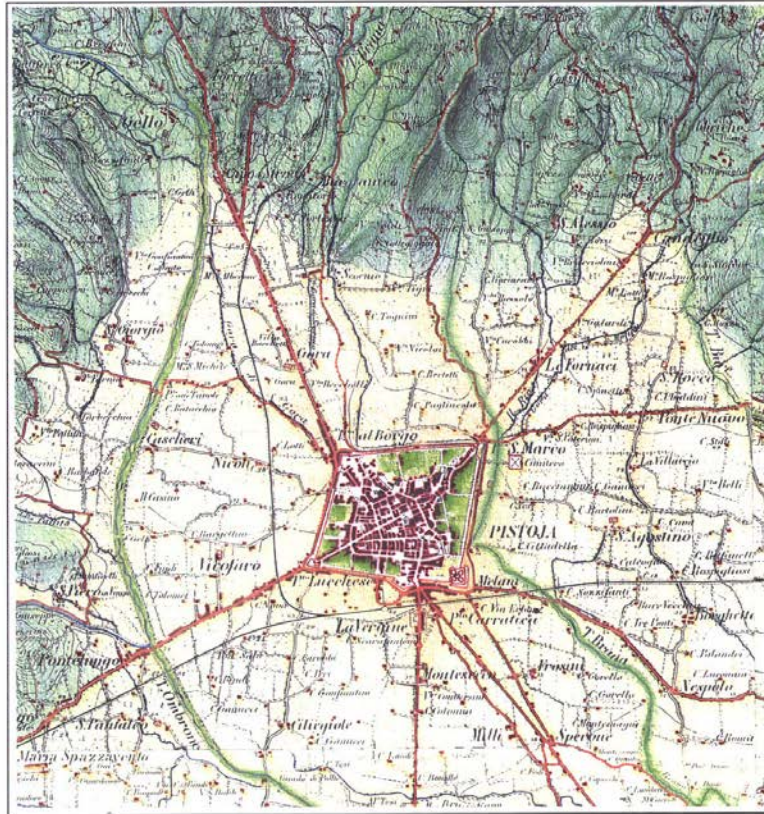
premessa:

La lettura dei catasti e delle cartografie storiche, nonché la loro comparazione con la cartografia digitalizzata, consente di individuare il passaggio dalla città di antico regime al volto contemporaneo segnato dallo sviluppo indotto in prevalenza dal modello industriale. Si ha così la sequenza evolutiva negli ultimi due secoli della città e dell'ambiente agricolo-naturale ad essa connesso. Ma quest'analisi mette soprattutto in rilievo la "struttura" del territorio. Fa emergere con chiarezza la base territoriale di confronto, quasi un modello di territorio verso il quale tendere mediante interventi, previsioni urbanistiche e programmi operativi.

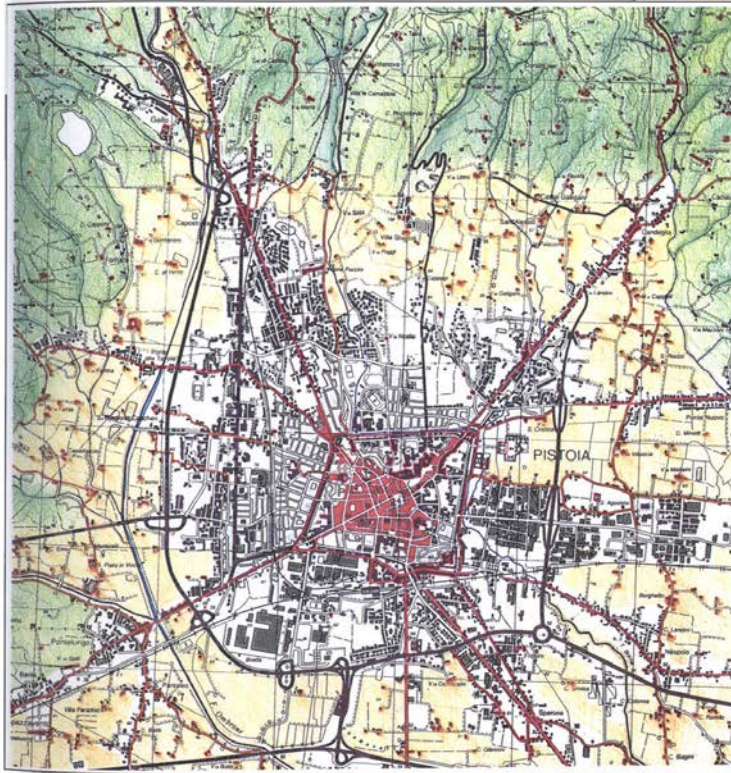
Un "modello" nel senso che la cartografia storica - e in particolare il catasto ottocentesco - descrive un territorio che si è "formato" nel corso dei secoli e che ha raggiunto un equilibrio - non superato - nel rapporto fra l'uomo e la natura. Non si tratta di un ritorno al passato. Al contrario: si tratta di definire un futuro possibile e sostenibile in quanto radicato all'identità dei luoghi. Il termine "identità" non tragga in inganno. Non è un concetto filosofico, da contrapporre magari all'esigenza di una "modernità" o "attualità" che tende ad amalgamare, omogeneizzare qualsiasi ambiente. Qualsiasi intervento. L'identità di un luogo è definita dalla sua struttura. Da ciò che è rimasto invariato e di quanto è stato mutato. Nella consapevolezza che le zone "variate" potranno o dovranno a loro volta essere oggetto di ulteriori cambiamenti. Di eventuali ripristini.

Il piano strutturale si identifica perciò nell'individuare i "sistemi" naturali e/o antropici - da mantenere (o potenziare) appunto: anche con interventi di restauro e di ripristino - che evidenziano l'identità dei luoghi.

La cartografia di riferimento che si desume da questa analisi individua "permanenze", cioè le invarianti e tutte quelle zone o parti in cui gli interventi ricadono nella sfera della manutenzione e del restauro. Definisce i perimetri necessari per una oggettiva valutazione dei centri storici. Individua i limiti urbani e dei borghi, mentre i "segni" storici diventano guida per il riordino dell'urbanizzato. Perimetra altresì le aree da rinaturalizzare nella pianura e nella montagna. Mentre nelle aree maggiormente trasformate, quelle in cui si deve ricostituire il territorio, il recupero del tessuto edilizio si deve connettere con interventi di rinnovo per organizzare e localizzare le



Pistoia e il suo contesto territoriale alla fine dell'ottocento nella carta dell'Istituto geografico militare della prima edizione in scala 1/25.000



Pistoia e il suo contesto territoriale alla fine del novecento sempre in una carta dell'istituto geografico militare, ultima edizione

necessità, le funzioni e i servizi tesi a riqualificare la periferia in città.

La somma delle invarianti forma il "netto storico". Quest'ultimo si compone quindi di "ambienti" variamente articolati e con caratteristiche specifiche proprie. Ad esempio, gli insediamenti nel contesto collinare si differenziano se di crinale o di fondo valle. Ma nell'uno come nell'altro caso si debbono definire i criteri di rispetto della loro identità.

Il contesto ambientale o "sistema" come lo definisce la legge toscana - è a sua volta formato da sub contesti, da intendersi però come strettamente connessi gli uni agli altri. L'interfaccia di ciò che compone il contesto ambientale (acqua, pietre, alberi) deve relazionarsi agli interventi antropici che ne hanno determinato l'uso e le forme. Nel loro insieme questi "sistemi" naturali e antropici, formano l'ossatura del "piano strutturale". Il quale contiene non solo le invarianti ma anche le zone da trasformare.

Per non creare confusione il cosiddetto "netto storico" è la sinopia, il modello del piano strutturale. Quindi è da intendersi quale sommatoria di un insieme di fattori, luoghi e contesti da cui far discendere la normativa di mantenimento.

Su questo "modello" o netto storico si impianta il piano strutturale e la sua normativa.

Il registro è una guida alla lettura delle cartografie e diventa un atlante dei tipi storico-geografici del territorio comunale.

È stato organizzato secondo il seguente schema tematico:

La storia, la natura, il paesaggio:

- le risorse acquifere
- le risorse ambientali e paesaggistiche
 - la struttura geometrica dei coltivi
 - le sistemazioni arboree tradizionali, le alberate
 - le colture arboree tradizionali di collina
 - terrazzamenti, ciglionamenti, muri a retta
 - le selve e i castagneti, i prati pascoli di altitudine

La storia e la pietra:

- I centri storici
- le pievi e l'architettura religiosa
- le ville, le fattorie e castelli
- le case coloniche, gli opifici, gli edifici per la trasformazione dei prodotti agricoli
- viabilità storica, mulattiere, strade vicinali e poderali

LA STORIA, LA NATURA, IL PAESAGGIO

Le risorse acquifere:

Fiumi, torrenti, rii, canali e i loro elementi costitutivi (alvei, argini, briglie, formazioni ripariali, opere di regimazione idraulica), Specchi d'acqua, Sorgenti di acqua potabile



Veduta dell'Ombrone da Groppoli all'inizio secolo in una immagine Brogi dell'Archivio Alinari

A destra: il bacino dell'alto Ombrone, nella cartografia dell'istituto militare della fine dell'ottocento. Si evidenzia la morfologia e l'inserimento nei rilievi e il rapporto con le viabilità e gli insediamenti, ora diventati storici, in posizione di mezza costa o di crinale se alle quote più basse dei rilievi.

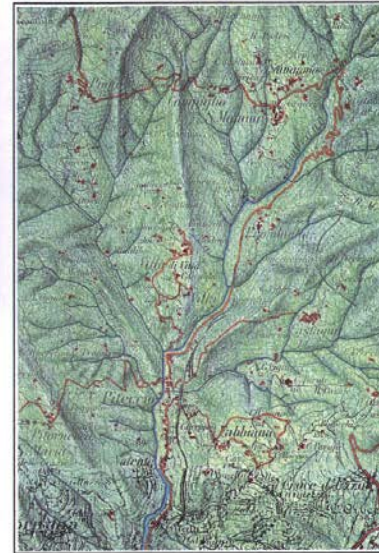
Le acque rappresentano la trama e il filo che collega i diversi ambienti del territorio pistoiese.

Rispondono a caratteri naturali, soprattutto i corsi d'acqua principali, che hanno contribuito a modellare la morfologia del territorio, quella degli insediamenti e delle infrastrutture. Ma anche a caratteri prodotti dall'uomo a seguito di interventi di regimazione idraulica, prima dei quali per esempio ancora nel XVII secolo si riscontravano paludi nelle parti più basse del piano e in prossimità della città. All'età lorenese risale la sistemazione idraulica della pianura pistoiese con la regimazione dell'Ombrone, che resta in parte instabile durante il settecento. Ma soprattutto nell'ottocento si procede con una notevole bonifica di monte sistemando tutto il bacino idrografico del fu-

ne dell'estensione delle unità poderali. Questo anche a spese delle unità degli enti ecclesiastici soppressi.

Le sistemazioni idrauliche di montagna e di pianura consentirono il disegno definitivo del territorio intorno alla città premessa per l'attuale configurazione.

Per questo i corsi d'acqua si definiscono oggi come segni direttori degli ambienti che attraversano. Sono gli elementi di riferimento fondamentale per gli interventi di restauro e ristrutturazione territoriale e di riqualificazione degli insediamenti. Si trasformano, soprattutto in pianura, da elementi di organizzazione del territorio in monumenti del paesaggio.



me, mediante la realizzazione di circa 150 serre, alcune muraie, altre di palafitte e muri in secco su tutti gli affluenti dell'Ombrone per evitare le corrosioni e le frane incessanti delle pendici tra le quali le acque scendono precipitose. (Pietrini 1821) Le bonifiche di montagna e, conseguentemente, di pianura consentirono la migliore organizzazione della rete viaria incentrata sulla città, la crescita insediativa nei borghi e nelle Cortine. Fra il 1818 e il 1838 infatti la popolazione rurale aumentò di circa 30.000 unità per l'accresciuta produttività e specializzazione delle coltivazioni che consentì la diminuzio-



Le acque, come detto, rappresentano il collegamento dei diversi ambienti del territorio pistoiese. A sinistra e sopra la Bure nell'ambiente collinare e nella pianura dove diventa un importante segno territoriale.

A destra è evidenziato il rapporto fondamentale fra corsi d'acqua, viabilità e insediamenti, che si allineano lungo di essi.

Questo schema rappresenta uno dei più tipici metodi di organizzazione storica della pianura. Per questo soprattutto le acque possono diventare elementi di riferimento per interventi di riqualificazione e di miglioramento del tessuto insediativo più recente, che non sempre è stato inserito nel rispetto dell'equilibrio consolidato.





L'Ombrone è il principale fiume del territorio e la sua sistemazione idraulica ha garantito gli insediamenti di pianura e di collina trasformando il fiume in una risorsa fondamentale per il territorio. Questo aspetto si può leggere in questa pagina nelle carte e nelle varie immagini del fiume che riguardano tratti di montagna e di pianura.





I corsi d'acqua incidono le valli, determinando la posizione dei centri, in questo caso di mezza costa (Pupigliana). Lungo di essi si sviluppano le antiche mulattiere. Anche in pianura la presenza dei corsi d'acqua è un segno paesaggistico deciso e riconoscibile per vegetazione e morfologia (da strumenti di organizzazione del territorio a monumenti del paesaggio). Lungo i corsi importanti sono le opere che completano le sistemazioni idrauliche, quali ponti, spallette, gore, bottacci, chiuse, prese e manufatti legati ad un mondo agricolo dove l'acqua è il bene più prezioso.

Le aree di valore storico ambientale e paesaggistico

*La struttura geometrica dei coltivi
(redole, capezzagne, fossetti, prode)*

Le sistemazioni arboree tradizionali, le alberate

Dalla cartografia e dai documenti storici emerge l'importanza che ha avuto per il disegno e la morfologia del territorio la presenza del podere in pianura e in collina.

Esiste una intima relazione tra uso del suolo a fini agrari, il conseguente disegno della trama dei campi, la regimazione e il controllo delle acque necessarie per l'irrigazione e la costruzione degli edifici di pertinenza al fondo con i relativi annessi agricoli.

L'indagine cartografica ha permesso di individuare all'interno delle aree agricole una trama significativa di segni (redole, capezzagne, fossetti, prode) che, dove si sono conservati, possono essere distinti da elementi più recenti che hanno seguito logiche diverse e lontane dai principi che regolavano l'assetto storico.

Si identificano così ambiti nei quali persiste un'agricoltura

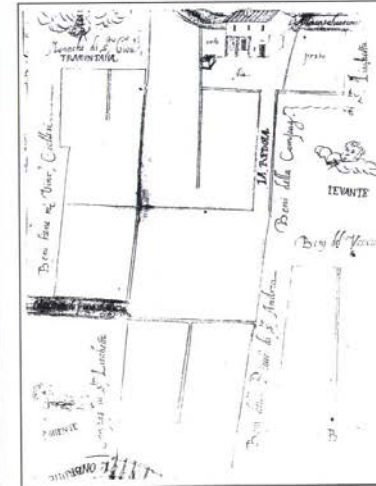
più tradizionale dove gli aspetti produttivi riescono a coniugarsi con il mantenimento delle forme paesaggistiche originarie.

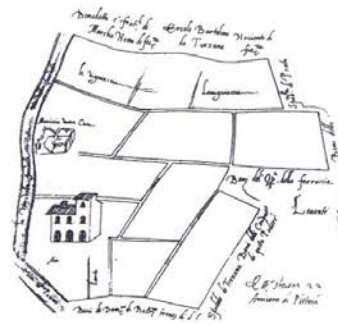
Ne sono l'esempio i campi rettangolari con grandi fossati d'estate, spesso ai lati di una via campestre, fosse di scolo verticali, delimitate dalle prode, percorsi da filari alberati di pioppo, aceri campestri, olmi, alberi da frutto, gelsi, che erano sostegni delle viti sistemate a festoni.

In questi contesti quindi l'importanza del presidio ambientale e del paesaggio, dovrebbe prevalere sugli aspetti agricoli produttivi.

Il paesaggio storico in quanto espressione di valori non tanto estetici, ma civili e quindi di una organizzazione territorial

A sinistra sistemazioni tradizionali nella campagna e sotto Podere nel comune di Casalvescovo in un disegno seicentesco





Sopra, il disegno geometrico dei campi in un podere con casa colonica secondo una pianta seicentesca, nella quale sono segnalati anche elementi di degrado con vigne abbandonate e una casa colonica crollata



La pianura vista dalla villa di Celle. Si nota nella parte destra il paesaggio della mezzadria, con i cascinali dei poderi isolati nel fondo, i campi regolari, alberature e segni evidenti di abbandono. Sulla sinistra il nuovo paesaggio dei vivai.

Nella pagina seguente cartografia e immagini sempre del paesaggio della mezzadria con elementi che sopravvivono e segni dell'abbandono. Sopra a sinistra e a destra in alto immagini di coltivazioni tradizionali con viti e alberature ai limiti dei campi e delle strade di accesso alla casa del podere. Infine una alberata del nuovo paesaggio dei vivai





Le aree di valore storico ambientale e paesaggistico

*Le colture arboree tradizionali di collina
(oliveti, vigneti e frutteti)*

Terrazzamenti, ciglionamenti, muri a retta

Il territorio collinare pistoiese era quello che più impressionava per presenza di coltivazioni, agglomerati abitativi, ville anche di grande pregio e per una organizzazione non inferiore alle migliori della Toscana. Si strutturava nella tipica Fattoria con villa padronale e poderi condotti a mezzadria della dimensione media fra i 15 e i 25 ettari che potevano diventare di 4 o 5 ettari nelle zone più redditizie.

Nella lettura del catasto leopoldino in gran parte le particelle collinari vengono definite come terreno seminativo vitato, olivato, fruttato e gelsato. Infatti le colline sono ricche di uliveti, di vigne e di frutti che rendono il suolo più delizioso di ville e di bene ordinate coltivazioni, che abbelliscono i contorni della città (Fantoni, 1828).

Le colture arboree specializzate quindi caratterizzano in

particolare modo il paesaggio di origine storica delle aree collinari. Gli oliveti (in coltura intensiva e in coltura più o meno estensiva associati con colture erbacee) si distinguono per la disposizione regolare, per le chiome scure e rotondeggianti e gli impianti, anche recenti, conservano le tipologie tradizionali. I vigneti si trovano più specializzati o ancora intercalati da sostegni vivi, e si distinguono in base alla regolare disposizione in filari. I frutteti, meno scuri degli oliveti, sono anch'essi caratterizzati per i sesto di impianto regolari e segnano la presenza in genere di una attività più intensiva.

In collina si è dunque stabilito un rapporto dialettico tra forme naturali e modifiche impresse dall'uomo.

Nei primi rilievi più morbidi il paesaggio è caratterizzato da sistemazioni di campi aperti con siepi che delimitano confini, strade, con superfici boscate, e viti talvolta maritate, con pre-



presenza di pioppi, olmi, ciliegi secondo l'andamento del terreno. non La sistemazione agraria tradizionale però si ha nelle parti er collinari, nelle quali le pendenze non permettono la modellatura nti di campi di forma rettangolare o triangolare con fosse laterali e onalchi intermedi, ma il terreno viene sistemato a terrazze con ti dmuri a secco o ciglioni erbosi.

izie Formano un tipico disegno e una trama costituito dall'alterprearsi di strisce coltivate parallele ordinate secondo filari, che segnano anche l'andamento altimetrico del terreno.

for I muri in pietra si trovano prevalentemente nei versanti con pendenze più sviluppate, mentre con pendenze più dolci si trovano soprattutto i ciglioni erbosi. Questi, più difficili da manfin tenere essendo soggetti a smottamenti, sono un elemento di pre

salvaguardia del territorio limitando la discesa violenta delle acque.

I muri a retta di contenimento dei terrazzi sono di solito realizzati con scaglie di pietra locale, sassi e ciottoli, disposti ad opera incerta con muratura a secco o leggermente interrata.

Nonostante quindi una forte resistenza, la trasformazione del paesaggio collinare tende a manifestarsi in relazione alla scomparsa di un modello di organizzazione sociale, ai processi di abbandono e di smembramento fondiario, alle riconversioni produttive. È necessario quindi un impegno della collettività che sia capace di trovare un punto di equilibrio fra le esigenze moderne e la razionalità ambientale delle sistemazioni consolidate, le risorse e gli stimoli -che passano anche dalla conoscenza- per conservare e ripristinare un patrimonio che rappresenta una ricchezza anche economica.

Nelle immagini in bianco e nero, di inizio secolo, si rappresentano bonifiche di collina per la preparazione delle coltivazioni agrarie.

A colori, dopo quasi un secolo, i terrazzamenti si sono arricchiti di vegetazione. Nella pagina di sinistra viti e olivi nei terrazzi a gradoni realizzati fino ai limiti dei boschi nella valle della Bure e dell'Ombrone.

Sotto insediamenti nella collina di S.Alessio con terrazzamenti coltivati con viti e olivi, sistemati -si noti la parte dell'immagine senza erba- anche a cavalcapoggio. Nella immagine successiva, presa in Val di Bure, terrazzamenti a ciglione con olivi che si integrano con il bosco, nel rispetto della morfologia, e con gli insediamenti.





*Nella pagina a sinistra, in bianco e nero immagine di inizio secolo della campagna collinare perfettamente tenuta.
A colori immagini di sistemazioni agrarie tradizionali con terrazzamenti a gradoni e muri a secco nelle colline di Torbecchia, nella media valle dell'Ombrone, nelle colline di S. Quirico. Infine una antica sistemazione di olivi e terrazzamenti in abbandono, che lascia il passo al bosco, nell'Alta Val di Bure.*

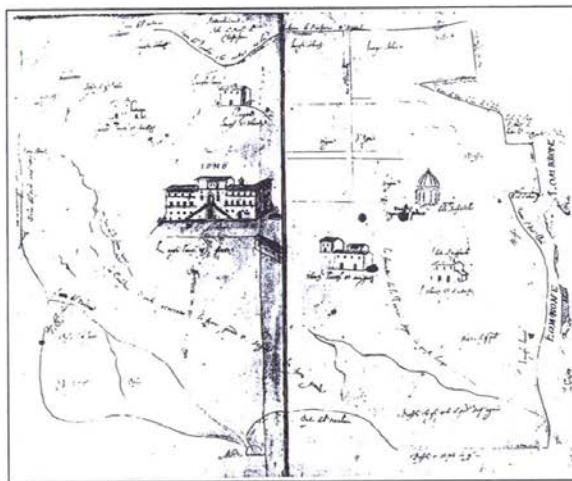
Sotto: stralzo dall'Atlante cartografico di una tipica area collinare caratterizzata da sistemazioni agrarie tradizionali e, sulla destra, le relative immagini con un oliveto sistemato in parte a cavalcapoggio, una sistemazione di mezza costa inserita nel bosco con cascinale e, in basso, il paesaggio in trasformazione per l'introduzione delle nuove coltivazioni intensive di vite e olivo.



Le aree di valore storico ambientale e paesaggistico

Le selve, le aree boscate e i castagneti, i prati, pascoli di altitudine e crinali

Sotto: rappresentazione seicentesca di una proprietà con villa, case coloniche dipendenti e colture tipiche della collina (oliveti e vigna) e della montagna (selve e castagneti), nelle vicinanze di Piazza.



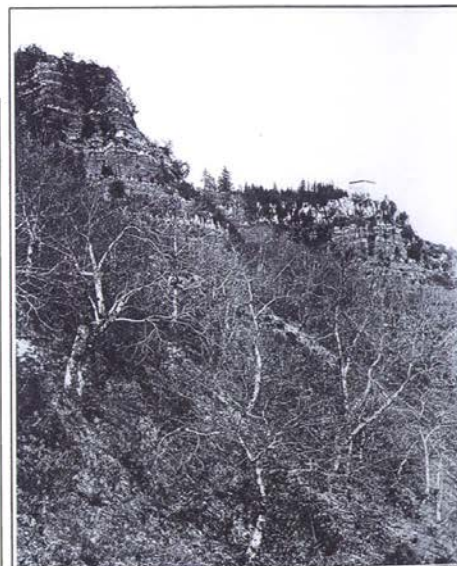
Il territorio montano pistoiese è tipicamente appenninico. È caratterizzato da ripide discese verso la pianura, da zone accidentate e da valli fortemente e profondamente incise lasciando pochi spazi a colture estensive, pregiate e specialistiche. Nelle parti più elevate si trovano i boschi di abeti ma soprattutto predominano le faggete con cerri, farnie, lecci e, alle quote più basse, nell'ambito degli insediamenti, i castagneti da frutto. La più importante risorsa alimentare per gli abitanti della montagna. In prossimità degli abitati, in genere accentrati, il bosco si diradava per lasciare il posto a piccoli campi coltivati con cereali, patate, legumi, orzo, segale.

La montagna non fu toccata dalla colonizzazione cittadina

A destra: affioramenti rocciosi del Sasso di Cireglio, in una foto degli anni trenta del novecento.

che aveva realizzato l'appoderamento mezzadrile collinare, ma i comportamenti e l'uso del suolo furono caratterizzati da una forte presenza di usi civici. Dopo le prime riforme lorenesi, si diffuse una piccola proprietà sparsa e parcellizzata e, dopo l'alienazione di beni granducali ed ecclesiastici, si formarono alcune grandi proprietà concentrate nelle mani di importanti famiglie.

Questo territorio, anche se storicamente forse il più povero del contesto pistoiese, ha mantenuto nel tempo una sua vitalità e anche un ruolo all'interno della dinamica fra le contigue aree collinari e di pianura, come luogo di produzione di beni di fondamentale importanza (legname, poi il ghiaccio), ambito di attività produttive (ferriere, lavorazioni tessili, stagionali) e



Capanna di paglia sulla via detta di Belriguardo in prossimità di Cireglio in una foto degli anni trenta. Ancora si trovano capanne tipiche nel territorio boscato. A destra il passaggio dalle coltivazioni al bosco, dove le tonalità diverse segnalano e varie specie di alberi e il bosco di Poggio Castellare con gli ultimi cascinali.



mercato per produzioni in eccesso della pianura, come luogo di possibile rifugio e perfino contrabbando.

Nella seconda metà del settecento fu incentivato il taglio dei boschi per ricavarne legna da ardere, da costruzione e da carbone. Si produsse un eccessivo disboscamento, in particolare proprio da parte dei grandi proprietari fornitori della Magona, che provocò problemi di ordine idraulico e geomorfologico. *Se i proprietari avessero posto cura di sostituire alle vetuste, novelle piante nell'alto Appennino i nipoti loro non vedrebbero le piogge portarsi ruinosamente le terre, sprofondarsi i monti, e far delle valli precipizio, come io stesso ho visto* (Contrucci 1839). Già dalla fine del settecento ma soprattutto dopo la seconda metà dell'ottocento forti rimboscamenti, seguiti a piani di assestamento, invertirono la tendenza contribuendo alla formazione degli ampi complessi boscati, alcuni dei quali demaniali, che caratterizzano ancora oggi il territorio. Predomina il faggio, governato in parte a ceduo, alternato ad abetine artificiali di abete bianco e douglasia verde e talvolta a pinete di pino nero e laricio.



LA STORIA E LA PIETRA

I centri storici

Le pievi e l'architettura religiosa

Le ville, le fattorie, i castelli

Le case coloniche, gli opifici, gli edifici per la trasformazione dei prodotti agricoli

Viabilità storica, sentieri e mulattiere, strade vicinali e poderali

A destra: veduta aerea della città di Pistoia con in primo piano la cupola dell'Umiltà e il chiostro del monastero di San Michele. Foto tratta dall'archivio del Touring Club Italiano.

Nella pagina a fianco una bella veduta della città dalla piazza d'arme con parata militare, recuperata dagli archivi Alinari.

Nelle pagine successive: elaborazione dal catasto leopoldino di primo impianto (1835) della pianta della città di Pistoia e Carta del netto storico nella quale sono confrontati, mediante la diversa colorazione, gli edifici esistenti al 1873 all'interno della cerchia muraria, le sostituzioni edilizie, gli edifici esistenti al 1953, gli edifici costruiti dopo il 1953

Due mappe catastali e un'aereo-fotogrammetria aggiornata, segnano tre periodi che corrispondono a momenti salienti della storia urbana di Pistoia.

Il **catasto leopoldino** (databile anni '30 dell'800, **1835**) rappresenta lo stato di fatto della città appartenente a Firenze negli anni che precedono la fine del granducato. L'ultimo catasto (databile 1960, derivante in gran parte dal catasto cosiddetto di primo impianto e quindi elaborato a partire dagli anni '30 del '900 con criteri di rilevamento differenti rispetto a quello leopoldino) segna gli interventi realizzati nel lungo periodo che

coincide con il "Regno d'Italia" e dunque con il passaggio di Pistoia a Provincia e al formarsi di un nuovo assetto che assumerà proprio a partire dagli anni '60 del '900 fino ai giorni nostri una conformazione e una misura nuova rispetto a quanto è avvenuto nel secolo precedente.

Confrontando l'una con l'altra carta si ottiene l'evolversi temporale dei cambiamenti urbani e territoriali del vasto territorio comunale pistoiese che comprende molti altri centri abitati. Centri abitati, corrispondenti ad unità territoriali significative, ubicati in prevalenza in zona collinare e montana. Ai



entri abitati storicamente (e in gran parte ancora oggi anche e spesso hanno perso la loro funzione economica primaria, si associano le case rurali isolate, le ville e le loro pertinenze. Dal confronto dei due catasti con la carta tecnica regionale (CTR) si elabora anche il **netto storico**.

Per **netto storico** s'intende tutto ciò -centri urbani, borghi, razioni, ville, fabbricati, strade, capezzagne, canali, fossi ecc.- che è rimasto "catastalmente" inalterato nel corso degli ultimi due secoli sia rispetto al catasto leopoldino che a quello repubblicano del secondo dopoguerra. Il netto storico coincide per-

tanto con la parte INVARIATA della struttura antropica del territorio pistoiense. Il confronto catastale è stato verificato con sopralluoghi tesi a definire con maggiore esattezza i cambiamenti avvenuti. La cartografia digitalizzata che è scaturita dalla ricerca è materiale idoneo a qualsiasi approccio successivo. In particolare, è un materiale che costituisce la base per individuare le varie **tipologie** ancora esistenti.

La storia urbana e territoriale letta confrontando i catasti offre una sintesi dei mutamenti avvenuti dopo la caduta dell'arciducato.

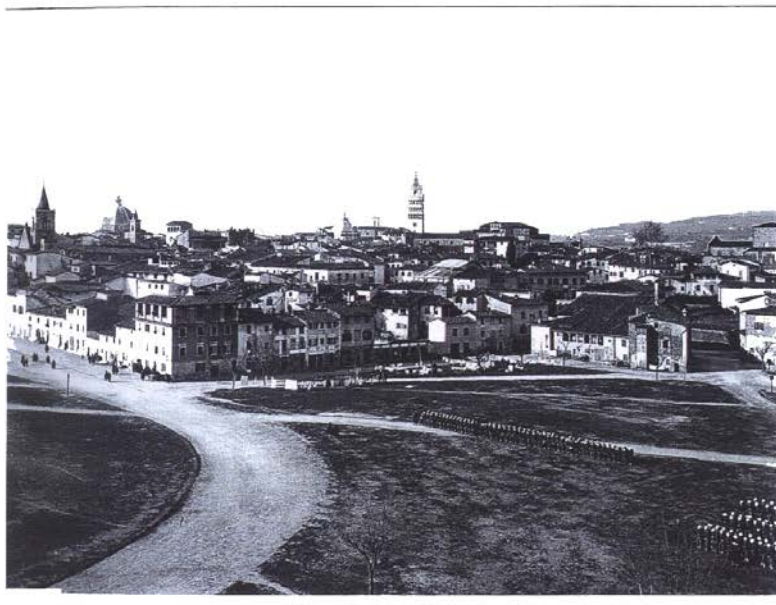
Il bilancio del **governo lorenense** si può così riassumere: la città -al pari di Firenze e di altre città del Granducato- ha raggiunto il punto di massimo equilibrio. Lo stretto rapporto con la campagna -i borghi esterni, le ville, gli appoderamenti terrazzati- gli spazi liberi compresi fra l'ultima e penultima cerchia di mura, il consolidamento delle abitazioni che fiancheggiano i palazzi, soprattutto l'insieme delle chiese e di conventi, testimoniano il lento e solido formarsi di un assetto in cui i vari governi medioevali -il periodo consolare, quello consolare-podestarile e infine solo podestarile- fino al dominio fiorentino, definiscono una precisa identità culturale ed economica. Non solo l'agricoltura è presenza attiva ma anche l'attività bancaria, e il commercio, consolidano la sua immagine. Pistoia è una città ricca. Ed è una città d'arte. Le chiese e i conventi racchiudono un patrimonio artistico assai consistente messo in ombra -come del resto il suo paesaggio e il suo fiume, l'Ombrone- dall'essere intermedia a Firenze e Lucca.

La popolazione che sul finire dell'arciducato si era stabilizzata sui 12.000 abitanti in città, 9.200 nel comune di Porta San Marco, 6.500 nel Comune di Porta Lucchese, 8.500 in quello di Porta Carratica, 16.500 nel comune di Porta al Borgo, nel quale era compresa gran parte della montagna. Nel 1881 dopo la riunificazione del comune gli abitanti sono circa 55.000 e all'indomani della seconda guerra mondiale (censimento del 1951) la comunità è formata da settantasettemila abitanti (77.783).



Nel secolo che segna il passaggio dall'arciducato alla repubblica -in pratica il periodo del regno d'Italia, Pistoia oltre alle funzioni storiche assume i connotati di città industriale.

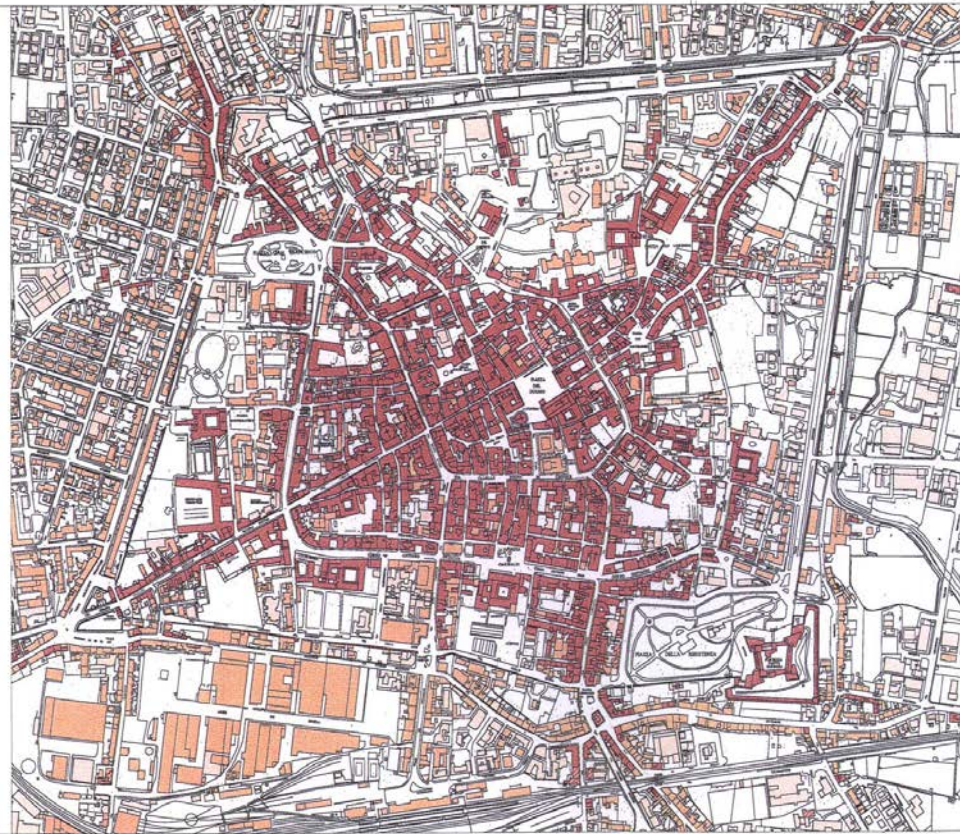
Il catasto leopoldino e quello di 1° Impianto sono catasti inediti, nel senso che non sono mai stato ridisegnati e confrontati riunendo i vari fogli. Il catasto degli anni '60 del '900 diventa così lo spartiacque fra un'edilizia ancora sostanzialmente tradizionale nell'uso dei materiali e l'impiego generalizzato del cemento, anche per interventi di restauro, che si manifesterà a partire proprio da quegli anni. E' opportuno ripetere che nel confronto non sono stati riportati gli edifici ristrutturati ed eventualmente sopraelevati che non hanno modificato i segni catastali.

All'inizio del terzo millennio, Pistoia è abitata da quasi 90.000 mila persone. Nel centro storico della città gli abitanti sono circa 12.000. Negli ultimi cinquant'anni -dal catasto de-



CITTA' DI PISTOIA
NETTO STORICO (base CTR 2000)
scala 1:2000

-  AREA PROTETTA AL VPT ALL'INTERNO DELLA
CITTA' STORICA
-  AREA PROTETTA AL VPT ALL'INTERNO DELLA
CITTA' STORICA
-  AREA PROTETTA AL VPT
-  AREA PROTETTA DOPPIA VPT



gli anni '60 alla foto-grammetria aggiornata- sono state realizzate circa 20.000 nuove abitazioni. E circa 180 mila metri quadri per altre attività (prevalentemente direzionali).

L'attività produttiva di tipo industriale che aveva interessato direttamente anche il centro storico e le sue adiacenze, attività che era aumentata fino ai primi anni sessanta, è ora pressoché dismessa.

Veduta di Pracchia e del suo contesto ambientale nel dopoguerra, in una foto di F.Tucci, dall'Archivio Touring



Regesto dei centri storici minori che fanno parte del territorio pistoiese

Il regesto segue l'antica divisione delle quattro comunità, in quanto il lavoro di analisi si fonda sui catasti di primo impianto che rispettano l'organizzazione amministrativa del territorio creata a partire dalle riforme di Pietro Leopoldo.

Comprende borghi di pianura di diverse dimensioni che in genere si sono sviluppati o lungo le viabilità principali o a partire da un *caposaldo*. Una fattoria/villa o, molto più spesso, una pieve. La Chiesa infatti oltre che un ruolo di diffusione dei

valori religiosi aveva quello di controllo e riferimento sul territorio in quanto gli ordini religiosi stessi possedevano il controllo delle risorse produttive. Ancora alla metà del settecento erano proprietari di oltre il settanta per cento dei terreni di pianura e solo con le soppressioni granducaie del 1777 e le riforme di de' Ricci furono messi in circolazione circa il 50% dei beni ecclesiastici.

Comprende poi i borghi di collina e di montagna, in genere più strutturati dei precedenti, in quanto condizionati nel loro insediamento dai caratteri morfologici e dalle diverse funzioni. I borghi si collocano infatti nelle aree più montane in forme lineari allungate nei fondovalle o lungo le viabilità principali. Oppure in posizione di mezza costa sulla linea delle risorgive e del controllo delle acque, talvolta ramificandosi nei piccoli altopiani che completano le morfologia appenninica.

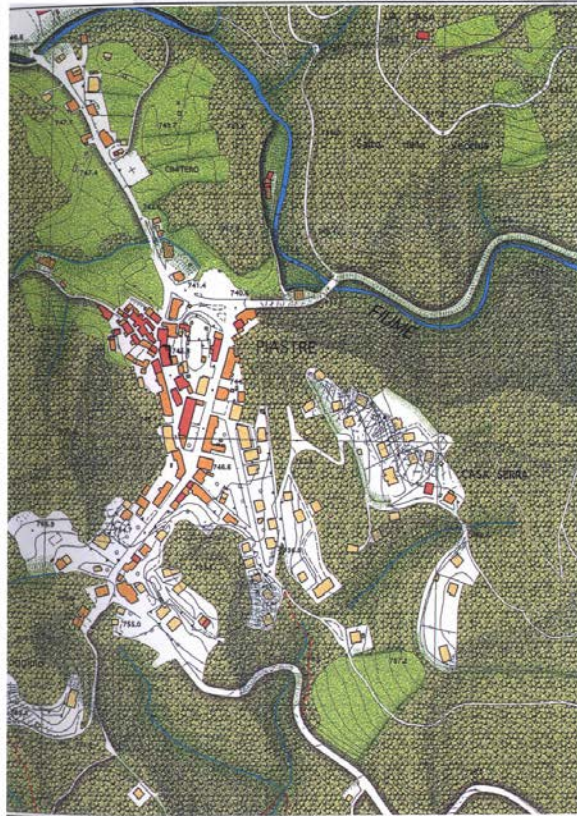
Nelle aree collinari più prossime alla città e in quelle di minore altezza gli insediamenti si sviluppano in posizione di crinale, spesso sui secondari, o ancora di mezza costa o nei fondovalle dove si concentravano gli opifici, i mulini e, in genere gli edifici per le attività produttive e di trasformazione dei prodotti agricoli.

La lunga autonomia amministrativa ha consolidato sistemi insediativi organici, con ruoli e funzioni interne distinte, nelle valli della Brana, della Bure di Baggio e nella Bure di Santomato o nella valle dell'Ombrone lungo l'antico itinerario per Porretta, connessi da una trama estesa di viabilità minore, in genere di pregio paesaggistico.

Altro sistema insediativo organico è quello selezionato dalla costruzione della strada modenese, la più importante infrastruttura appenninica del diciottesimo secolo, lungo la quale si sono consolidati centri prima per le funzioni di posta con locande, botteghe con fabbro e maniscalco, dogana (Pracchia), poi come centri per la produzione e il trasporto del legname, del carbone, del ghiaccio, per la lavorazione del ferro e, infine, come centri di richiamo turistico (Piazza, Cireglio, Castello di Cireglio, Le Piastre, Pracchia)

La cartografia riunisce gli insediamenti, secondo la loro evoluzione storica, con l'ambiente di riferimento.

Consente quindi una lettura analitica e comparata fra forma e carattere dell'edificato in relazione alla morfologia fisica dell'ambiente circostante, al rapporto con le acque, con la vegetazione, con le sistemazioni agrarie in una parola con l'anti-



A sinistra estratto dall'Atlante cartografico del centro delle Piastre con l'individuazione degli edifici con diversi colori secondo l'epoca e la definizione analitica del contesto ambientale. Sopra foto attuale della posta granducale e della piazza centrale a Le Piastre; a sinistra insediamenti di mezza costa (Castello di Cireglio) e sotto un insediamento di crinale nella Val di Bure di Baggio



ca civiltà e arte di stare su queste terre. In questo modo si può affrontare con un linguaggio unico la complessità del territorio. Si rapportano storia, natura, trasformazioni e funzioni recenti che solo se stanno insieme possono portare a regole attente e condivise, in quanto prodotte e riconosciute dalla collettività stessa, per la migliore conservazione e l'adeguamento del territorio alle nuove necessità.

Cortina di Porta San Marco

*Chiesina Montalese
Baggio
Bigliano
Candeglia
Ciregliano
Cignano
Iano
Germinaia
Le Pozze
Lupicciano
Ponzano
Santomato
Santomoro
Villa di Baggio*

Cortina di Porta al Borgo

*Arcigliano
Cassarese
Castello di Cireglio
Cireglio
Barbatole
Burgianico
Castagno
Gello
Gora
Le Grazie
Le Piastre
Piazza
Piteccio
Pracchia
San Felice*

*San Giorgio
Samnommé
San Pietro in Brandeglio
San Romano
Sarripoli
Saturnana
Torbecchia
Uzzo
Villa di Castagno
Villa di Fabbiana
Villa di Piteccio*

Cortina di Porta Lucchese

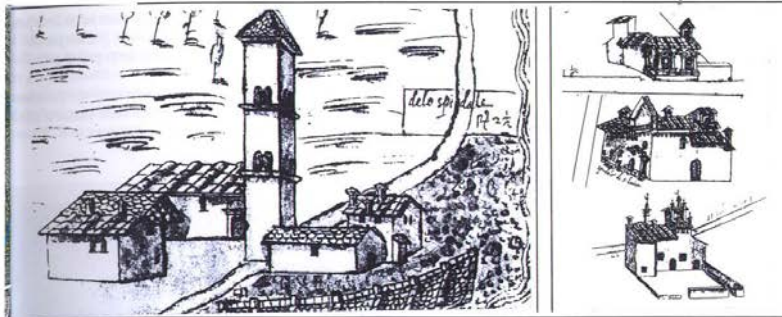
*Cireglio
Castelnuovo
Gabbiano
Groppoli
San Pantaleo
Pillone
Ramini
Spazzavento
Solaio
Sala
Vicofaro
Vincio*

Cortina di Porta Carratica

*Badia a Pacciana
Bonelle
Canapale
Chiazzano
Masiano
Nespole
San Pierino Casa al Vescovo
Piuivica*



Il centro di Arcigliano sul Poggio di Colondole (Cortina di Porta al Borgo), domina da un crinale secondario la pianura. In alto estratto dalla cartografia con la trama dei percorsi, il contesto paesaggistico ricco di sistemazioni agrarie, il buon rapporto con i corsi d'acqua principali. Vedute fotografiche del borgo e del cascinale limitrofo con le sistemazioni agrarie di pertinenza del nucleo urbano che completano il valore paesaggistico e ambientale dell'insediamento.



Le Pievi e l'architettura religiosa rappresentano elementi di riferimento e di organizzazione territoriale, sia per la funzione religiosa che, storicamente, per funzioni di governo in quanto gli enti ecclesiastici sono stati i principali proprietari di terreni. Le foto mettono in evidenza questo ruolo emergente sia che si tratti di localizzazioni di pianura, di collina o montagna. La carta conferma il ruolo centrale nello sviluppo delle frazioni, soprattutto di pianura.



La villa ha per lungo tempo unito la funzione di rappresentanza a quella di centro direzionale della produzione delle attività agrarie nei poderi, in quanto centro della Fattoria con la quale si organizzava la gestione del territorio. Nel tempo ha quindi sostituito integralmente in questo ruolo i centri ecclesiasastici, soprattutto dalla fine del settecento quando viene fortemente ridimensionata la proprietà della chiesa.

La villa quindi si definisce per le caratteristiche architettoniche, l'impianto tipologico, ma anche per la sua valenza paesaggistica, soprattutto legata alle *perinenze*: giardini e parchi; annessi specialistici quali scuderie, carraie, cantine, limonaie, forni; il territorio organizzato in poderi con le relative sistemazioni agrarie; i viali di accesso alla villa e di visita ai parchi, la trama delle viabilità poderali, i muri di cinta che disegnano il territorio.

In bianco e nero due immagini della villa Puccini di Scornio, ormai riassorbita nel contesto urbano, e del grande parco (123 ettari) con sistemazioni di Cambray de Digny di gusto romantico.

Nelle foto a colori ville con il proprio territorio di riferimento nelle prime pendici collinari sul fronte della pianura (Celle) e in Val di Brana in posizione di mezza costa (Martellucci)



Le ville hanno rappresentato anche luoghi di piacere e di affermazione del proprio prestigio, contribuendo soprattutto nell'ottocento a modifiche paesaggistiche con l'affermarsi di un gusto romantico che ha portato ad introdurre piante ornamentali, a trasformare il giardino all'italiana secondo i canoni inglesi con l'inserimento nel contesto di laghetti artificiali, ruscelli, rocce e orridi artificiali.

Le ville si collocano in genere in posizione di crinale o di mezza costa lungo tutto l'arco collinare che circonda la città e nelle prime propaggini si accomodano in leggero rilievo, sempre con l'esposizione della facciata principale rivolta a sud e verso la città. Non sono presenti in montagna e, salvo pochi casi, in pianura. Le più importanti, alcune delle quali ampiamente riconosciute e celebrate, seguendo anche la guida ottocentesca di

Pistoia e dintorni di G.Tigri e mantenendo la divisione secondo le Cortine sono:

Cortina di Porta San Marco

Villa di Celle
Villa degli Imbarcati
Villa Rospigliosi
Villa Santomato
Villa Casa al Bosco
Villa Crocette
Villa Paternino
Villa Pallavicini già Rospigliosi
Villa Sbigoli già Sozzifanti
Villa Fausta
Villa Matani
Villa Mazzoni
Villa San Simone

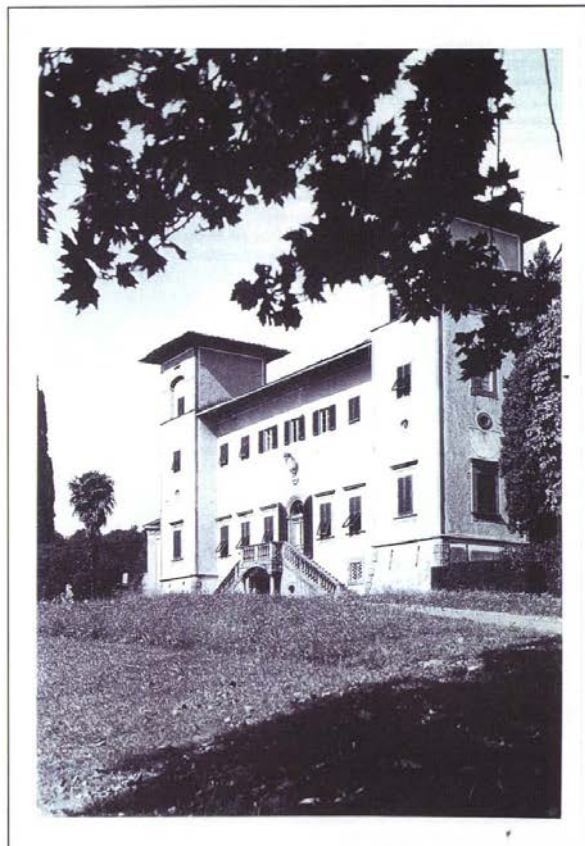
Cortina di Porta al Borgo

Villone Puccini
Villa Sozzifanti a Gello
Villa Felcetti
Villa Spinelli
Villa Sterpeti
Villa di Camaldole
Villa Le Fontane di Vaioni ora Philipson
Villa Martellucci
Villa di Igno
Villa di Gugliano
Villa Braccialini di Barbatole
Villa La Fallita
Villa Tirion
Villa di Vergiole

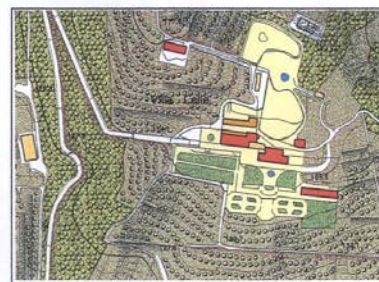
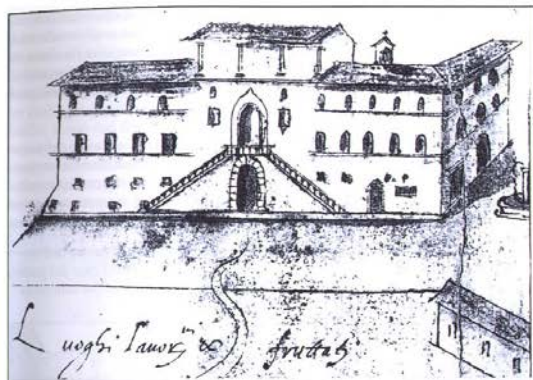
Cortina di Porta Lucchese

Villa Montebuono a Spazzavento
Villa Fonteguerra
Villa Spiti
Villa di Groppoli
Villa Gatteschi
Villa Cecchi





*In Bianco e nero la villa Forteguerri e planimetria della villa di Montebuono a Spazzavento.
Sopra: estratto dall'Atlante del paesaggio dell'Oltrembrone con le foto delle ville La Fallita, Bracciolini di Barbatole e, di fianco, della villa di Gugliano.*



Esempi di ville nei vari contesti ambientali del territorio pistoiese: in alto la Villa di Igno in un disegno seicentesco e in una immagine attuale, a sinistra la villa Vergiole nelle colline di Arcigliano con la relativa pianta estratta dall'atlante cartografico; la villa Sozzifanti a Gello nella valle del Vinci, l'ingresso a villa Fausta sui primi colli di S.Alessio e Casa al Bosco, vicina a Celle -sopra- sul confine orientale

Il confronto fra il catasto ottocentesco con le cartografie più attuali del territorio pistoiese evidenzia come la rete viaria minore sia quasi integralmente costituita dai tracciati storici.

Rappresenta la rete capillare delle relazioni, talvolta interrotta o resa difficoltosa dai tagli dei nuovi assi di collegamento di valenza intercomunale.

In generale insieme ai canali e alle acque, ai crinali e alla morfologia, alla vegetazione e alle sistemazioni agrarie, ai capisaldi funzionali, le ville e le pievi, agli insediamenti poderali, formano quindi la struttura territoriale.

In pianura le strade si disegnano secondo larghe trame irregolari che corrispondono alle logiche dell'antica organizzazione

agricola e all'articolazione poderale. Spesso sono tangenti ai corsi d'acqua e rispondono ad una gerarchia determinata dal collegamento con i capisaldi religiosi, matrice di insediamenti maggiori recenti, o con i centri specialistici della trasformazione dei prodotti agricoli. Gli edifici dei poderi si affacciano sulla viabilità in relazione alla posizione del sole, essendo in genere sempre collocati con il fronte principale e l'aia, verso sud sud/ovest. Offrono il lato principale se si collocano a monte della strada, il retro se a valle. Il fianco se la strada segue l'orientamento nord-sud. Talvolta dalla via principale si stacca perpendicolarmente un tratto rettilineo che collega funzionalmente la colonica e, da qui i tracciati poderali mino-

ri. Questa regola insediativa che governa il rapporto strada edificio rurale non viene rispettata quasi mai negli insediamenti più recenti per sfruttare al meglio le potenzialità fondiarie del lotto. Per questo con un semplice colpo d'occhio osservando la disposizione planimetrica degli edifici è possibile distinguere in cartografia l'intervento storico dal recente.

Gli edifici dei poderi sono caratterizzati in pianura dalla struttura lineare con tetto a due spioventi. Possono essere per una o più famiglie e in questo caso si compongono moltiplicando il tipo di base e allineandosi di fronte all'aia comune, sempre ammattonata. Gli annessi sono quasi sempre giustapposti e, nel



A sinistra, in posa in cascina e, sotto, il centro dell'importante Fattoria di Santomato. A destra case dei poderi della stessa fattoria e, in bianco e nero, tipo edilizio di collina con scala esterna.



Caso di più abitazioni unite, occupano i lati caratterizzando l'architettura con le varie forme delle aperture. In questo caso però la carraja al piano terreno si può trovare in posizione centrale. La cucina è al pianterreno e vi si accede per un piccolo corridoio da cui partono le scale per il piano superiore. Il portico per carri e attrezzi a piano terreno è ampio e sopra si colloca il fienile, areato con finestre a lunette e con mandolato, mentre in genere sono assenti le colombaie. Le abitazioni sono intonacate e sono realizzate di sassi e calce e sempre più mattoni nelle costruzioni più recenti. Raro è il tipo a quattro spioventi non pianta più quadrangolare, più proprio della campagna vicina a Firenze.

Nell'alta collina e in montagna le abitazioni rurali tendono a raccogliersi nei borghi e più rade sono le abitazioni sparse sui fondi. Possono invece affiancarsi una all'altra in schiere che costituiscono un lato di una strada di paese o un agglomerato isolato. Le case in pietra e calce sono in genere di due piani e solaio, con scale interne di pietra e tetto a due spioventi. Al piano terreno si trova la cucina, in posizione centrale nelle case isolate, la stalla, la dispensa e la cantina, al primo piano le camere e il salotto, nel solaio altre camere e il fienile. Se l'edificio è ad un piano, nel superiore si trova anche il granaio, mentre il fienile è staccato dall'abitazione. Se esiste la carraja viene incorporata nell'abitazione. Nei tipi edilizi originari in

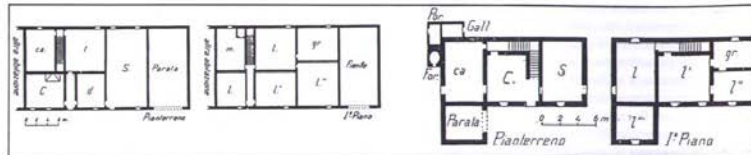
cucina si trovava anche il metato, altrimenti nei boschi con le capanne o in prossimità dell'abitazione. Il rustico si può trovare anche staccato dall'abitazione. Nel caso di costruzione in pendio gli ingressi possono essere separati e con scala esterna.

In collina e montagna vi è una fitissima trama di percorsi che rispondeva, oltre che ai collegamenti fra i centri principali, i borghi della collina sottostante e gli insediamenti sparsi, alle necessità della cultura agro-silvo-pastorale e alle attività economiche che nel tempo sono scomparse. Anche la realizzazione della strada Ximeniana contribuì a selezionare i percorsi e le viabilità che si connettevano ad essa a scapito di altri ambiti



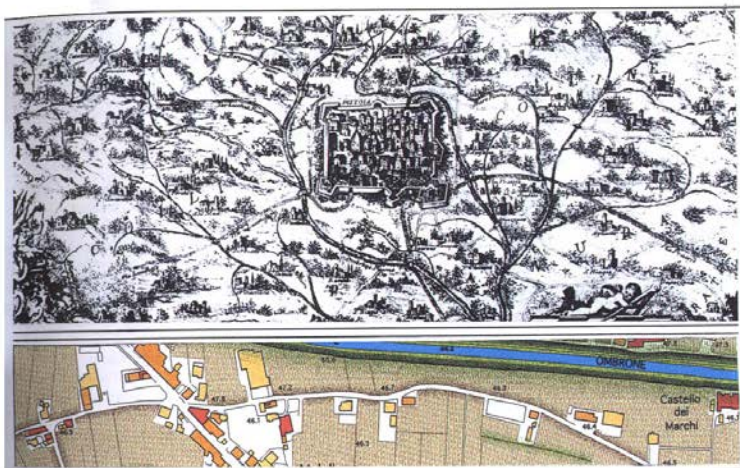
territoriali. Nel lavoro di analisi è stato compiuto un notevole sforzo per recuperare i tracciati scomparsi e per identificare nel modo più completo possibile la struttura viaria.

In collina i percorsi minori partono dai centri più importanti con uno schema a raggiera per scendere verso la pianura. Dove consentito dalla pendenza si seguono i crinali secondari, altrimenti si tagliano le curve di livello con tornanti fino a raggiungere i falsopiani del piede collinare e le viabilità di fondovalle. In montagna seguono di norma le curve di livello o i crinali secondari, talvolta con forti pendenze. Le difficoltà del tracciato sono accompagnate da notevoli opere d'arte con muri di sostegno, gradoni, tornanti realizzati con tecniche edilizie tradizionali in pietra locale, che complessivamente le rendono oggetti di pregio costruttivo e architettonico.



Pianta del tipo edilizio di pianura, sopra a sinistra e di collina a destra. Disegni seicenteschi di cascinali e immagini di vari esempi di edilizia rurale di pianura e collina, con in fondo a sinistra planimetria e immagine di un antico complesso produttivo.





Esempi di viabilità storica nei vari contesti ambientali del territorio comunale. L'atlante cartografico, vedi sopra, individua con un alone marrone e classifica in principali e secondari tutti i percorsi già presenti al catasto leopoldino. Inoltre segna i percorsi, soprattutto in montagna, scomparsi recentemente per la trasformazione del modello economico.

